

# Roma non decide sui beni libici e prepara un blitz umanitario



**In missione**  
Il ministro Frattini la settimana scorsa a Ginevra per la sessione ministeriale del Consiglio dei Diritti umani dell'Onu, dove ha proposto un'operazione di monitoraggio in Libia

## L'Italia fornirà aiuti a 10 mila profughi Apertura a discutere sull'interdizione aerea

**ANTONELLA RAMPINO**  
ROMA

Non c'è ancora una forte determinazione del governo nella crisi libica, né ad assumere i provvedimenti varati dall'Onu e dall'Unione europea sul congelamento dei beni del clan Gheddafi e gli Stati Uniti da ieri considerano tali anche gli asset della Lafico e di altre finanziarie di Tripoli - né c'è una vera e propria iniziativa italiana. A parte le decisioni di un vertice di 50 minuti, convocato ieri sera a Palazzo Chigi, assenti i ministri La Russa e Tremonti, e presenti Roberto Maroni, Franco Frattini, Altero Matteoli e Maurizio Sacconi, il cui risultato è una missione (date, modalità e costi ancora da definire) in Tunisia, per fornire aiuti umanitari a diecimila profughi libici.

Fonti di Palazzo Chigi assicurano che il ministro Giulio Tremonti, informato telefonicamente da Gianni Letta, avrebbe dato il proprio assenso alla

missione, reclamata da Berlusconi come «un dovere morale». Unica altra decisione, il via libera a discutere, ma solo a discutere, in sede Nato (a livello di ambasciatori) della famosa no fly zone, lo spazio aereo interdetto ai sorvoli che impedirebbe a Gheddafi di continuare a bombardare il suo popolo e il governo provvisorio che s'è instaurato in Cirenaica. Una misura già sperimentata con successo nei Balcani e in Iraq,

ma non scevra di pericoli in un Paese africano se condotta da occidentali, e che richiederebbe comunque un appoggio via libera del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Del resto, la giornata di ieri si era aperta con la «cautela» di Silvio Berlusconi sull'eventualità di un esilio di Gheddafi. In proposito, da Catania dove si era recato per accogliere altri italiani rimpatriati dalla Libia con mezzi militari, il ministro della Difesa La Russa non si è voluto pronunciare, mentre per il capo della diplomazia italiana Frattini «bisognerà vedere chi è disposto ad accoglierlo».

Il giorno prima, dal quartier generale Onu a Ginevra, Franco Frattini aveva assicurato che «mai Gheddafi potrà venire in Italia». Il fatto è che le sanzioni decise dall'Unione europea il 28 febbraio proibiscono il visto a 16 libici, a cominciare da Gheddafi ovviamente. Allo stesso modo, da Ginevra Frattini ha dichiarato decaduto il Trattato d'amicizia italo-libico, spiegando che era «proceduralmente possibile applicando l'articolo 61 del Trattato di Vienna», con ovvia ratifica parlamentare, «io stesso lo proporrò alle Camere, e l'avrei già fatto se non fossi qui a parlarne con voi». Ma ieri sera, in un'intervista a «La7», è tornato a dire che «la sospensione del Trattato è inevitabile, perché manca l'altra parte», ma «annullarlo è sbagliato», poiché le cose in Libia potrebbero cambiare, «ci potrebbe essere un altro interlocutore». In effetti i Trattati si siglano tra Stati, non tra governi, anche se poi sono i governi ad attuarli.

Ieri è anche stata fissata all'11 marzo la prevista riunione a Bruxelles dei capi di Stato e di governo cui l'Italia tanto te-

neva, e Silvio Berlusconi se ne è felicitato con Van Rompuy. Stamattina, Maroni riferirà alle commissioni Esteri e, a porte chiuse, ci sarà l'audizione di Franco Frattini davanti al Copasir. Il ministro risponderà in materia di sicurezza nazionale nei rapporti con la Libia, in materia di energia e riguardo agli investimenti azionari libici in aziende come Unicredit, Eni, Telecom. Che non abbiamo ancora congelato, «l'applicazione delle sanzioni comminate dalla Ue ci lascia ancora qualche giorno», riferiscono fonti della Farnesina.

